



consuetudini da abbandonare

Fil 2,1-8

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

- Centro del brano è il versetto 5, che invita ad avere lo stesso modo di sentire di Gesù;
- nei primi 4 versetti si dipinge la comunità;
- i versetti da 5 a 8 dicono in cosa consiste la gloria di Gesù.

Guardando il Signore innalzato sulla croce, guariamo dal veleno e il veleno nostro è la **falsa immagine di gloria**. L'uomo cerca la gloria; in ebraico la **gloria** è il **peso**, la consistenza, l'uomo ha bisogno di essere qualcosa per qualcuno, di contare, di pesare, altrimenti non esiste. E tutto quello che fa è per la gloria, per un peso, una consistenza nei confronti degli altri. L'errore è quello di sbagliare l'unità di misura, cioè c'è un peso vuoto, senza peso, di peso inconsistente e ciò che noi cerchiamo è un peso inconsistente, cioè facciamo consistere il nostro peso nella rivalità, nella vana gloria, nell'orgoglio, nella lite. Mentre, il vero peso, la vera identità, la nostra vera consistenza è quella di Gesù Cristo, ed è quella dell'umiltà, dell'amore, dello spogliarsi, dello svuotarsi e dell'essere disponibile ai fratelli/sorelle fino alla morte e alla morte di croce.

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Il versetto 1 descrive le caratteristiche di fondo della comunità. La prima caratteristica è la *consolazione in Cristo*. In greco è tradotta con una parola che vuol dire "chiamare vicino" e la parola *Paraclito* deriva da questo. L'essere in Cristo fa sì che non siamo più soli, la consolazione vuol dire non essere solo.

- I Quindi, il primo aspetto della comunità è dato dalla vittoria sulla solitudine; il nostro essere in Cristo fa sì che ormai non siamo più divisi gli uni dagli altri, accusandoci reciprocamente. Noi siamo abituati a dire che l'inferno è l'altro; l'altro è, invece, la consolazione, ciò che ci impedisce di essere soli, con tutto quello che comporta la consolazione.

L'uomo è fatto per essere relazione, se è solo è morto, e allora il primo senso della comunità è questo non essere più soli, perché? perché siamo in Cristo. Non è uno

stare insieme qualunque, siamo insieme nella nostra verità, la verità di figli; cioè il battesimo ci mette in Cristo, questo essere in Cristo fa sì che non siamo più soli, cioè nasce la comunità.

- II Il secondo aspetto della comunità è dato dal conforto nell'amore. In greco la parola *conforto* vuol dire star vicino a uno parlandogli, e quindi gli dai coraggio, incoraggiare uno. Se siamo vicini e ci diamo coraggio l'un l'altro, l'uno ha la forza dell'altro; quando si è insieme proprio l'altro è il tuo incoraggiamento, è la tua forza ed è la forza dell'amore. Cioè ognuno ha la forza dell'altro.
- III Il terzo aspetto è la comunione nello Spirito, cioè c'è lo stesso unico Spirito. Lo Spirito è la vita. Noi credenti abbiamo un'unica vita, la nostra vita è quella del Figlio, è l'amore tra il Padre e il Figlio, cioè lo Spirito santo e la comunione è questa: nello Spirito, circola in noi lo stesso sangue. Per questo appunto non siamo più soli, per questo abbiamo il coraggio, il conforto nell'amore e il risultato è che poi nella comunità domina l'affetto e la compassione. In greco si usano due parole molto belle: *viscere* e *utero*, quindi l'atteggiamento di sentimento reciproco all'interno della comunità, dato che c'è questa consolazione, questo conforto e questa comunione è di accettazione assoluta dell'altro.

In questo modo Paolo ci offre il ritratto della comunità, che è così non perché siamo bravi, ma perché siamo in Cristo. E questo è un dono; non è che facendo i bravi riusciamo ad avere questa consolazione in Cristo, questa comunione, questo affetto, questa compassione. Ma è perché abbiamo in comune lo stesso Spirito santo e, allora, il nostro rapportarci non è più un rapportarci di rivalità, di invidia, di gelosia, di discordia, ma è un rapportarci di viscere, di compassione, di tenerezza, di amore e di accettazione tipicamente materna ed incondizionata.

Al versetto 2 Paolo chiede: *Rendete completa la mia gioia, cercando di avere lo stesso modo di sentire, lo stesso amore*. La gioia di Paolo è che la comunità cresca, cioè il bene dell'altro dà gioia a me e questo vuol dire voler bene, è il contrario dell'invidia per cui, il bene dell'altro mi dà fastidio. Come si fa a crescere? cercando di avere lo stesso modo di sentire: con l'unione dei vostri spiriti; in greco il termine significa: "pensando la stessa cosa", sentendo la stessa cosa. Tutti noi sentiamo un'unica realtà che è lo Spirito del Signore. Questo permette ogni differenza, che non è più rivalità ma ricchezza comunicata l'uno all'altro perché tutti pensiamo la stessa cosa, tendiamo verso il Signore.

Infatti, la *radice* che costituisce l'unità, fuori da noi, indipendente da noi, è *Gesù Cristo*, la sua vitalità, il suo Spirito, la sua vita. Davvero allora le *differenze* diventano *indifferenti*, non un attacco all'unità, ma una specie di ricchezza di questa unità. Si può essere molto *diversi*, ma *unificati* da questa radice profonda che è più profonda di quella che è la nostra singola persona, della nostra esperienza.

In concreto questo fa sì che abbiamo lo stesso amore, tutti un unico amore. Amore è lo Spirito santo che si effonde nei nostri cuori ed è il principio della vita di noi tutti. Coi medesimi sentimenti: cioè, abbiamo la stessa psiche, la psiche di uno si combina bene con quella dell'altro, perché c'è questo amore che ci unisce e appunto tutti siamo nella stessa tensione, nell'unica realtà.

Non fate nulla per rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio

interesse, ma anche quello degli altri.

Il nemico di questo spirito è la *rivalità*; in greco è detto con una parola che vuol dire *quello che mi spetta*. Ognuno cerca il suo interesse, quello che gli spetta e quello che mi spetta, mi divide dall'altro, cioè litighiamo per il nostro interesse.

Che cos'è che mi spetta? Mi spetta la gloria. Ognuno cerca la sua consistenza, il proprio io, questa gloria è vana, cioè vuota. Mentre la gloria vera, quella piena è quella non di chi cerca il proprio interesse, ma è quella di Cristo che svuota se stesso fino alla fine. E la vera malattia dell'uomo è il concetto di gloria, che vuol dire il concetto di Dio, di uomo che è ad immagine di Dio. Infatti, il concetto della nostra gloria è quella di Gesù che si dice che ha uno spirito di tapino: in tutta umiltà, con lo spirito di chi si fa piccolo, il tapino è il piccolo, amatevi gli uni gli altri stimando gli altri superiori a voi stessi.

L'amore vuol dire stimare l'altro superiore a sé; diversamente, non lo ami. È mettere l'altro al centro, decentrandosi. L'altro conta più di te. Un amore con disprezzo non esiste, un amore senza stima non esiste, non è amore, l'altro vale più di te, quello che ha fatto Dio con noi, ci ha amato e ha dato la sua vita per noi, cioè la nostra vita vale più della sua.

Allora cessa la concorrenza; dal momento che l'altro è al primo posto.

È in gioco il concetto di gloria, perché la vera realizzazione dell'uomo non è il porsi al primo posto, ma il porsi all'ultimo posto, perché la grandezza dell'amore non è dominare tutti ma è servire tutti, l'amore lascia spazio all'altro, cioè si svuota, mentre l'egoismo riempie e invade tutto e non c'è più respiro per nessuno e soffoca tutto, l'amore si restringe al minimo e lascia tutto lo spazio all'altro, è accoglienza.

Francesco d'Assisi aveva compreso molto bene questo e lo ha evidenziato chiedendo a quelli che si sarebbero consociati a lui in un certo stile, di vivere la *minorità*, l'essere piccoli, frati minori, cioè fratelli piccoli.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.

Di Gesù si dice innanzi tutto che è di natura divina, in greco: nella forma di Dio, cioè Lui realmente è nella gloria piena, e la gloria piena di Dio, innanzi tutto non è oggetto di rapina. Adamo rapì la sua uguaglianza con Dio, per lui l'uguaglianza con Dio è qualcosa da rapire, da possedere, era il bottino che uno ruba, la sua forma, che è la forma di Dio, non è qualcosa da tenere gelosamente come un bottino, perché la forma di Dio che è l'amore, è esattamente l'opposto:

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

La gloria di Dio è amore. La prima caratteristica di dio che è amore è che si svuota, qui è detto: *si spogliò*. Spogliarsi è poco, spogliarsi è l'esterno, svuotarsi è l'interno; cioè l'amore cede tutto lo spazio all'altro, accoglie l'altro, non occupa posto, è pura accoglienza.

Quindi, la prima manifestazione dell'amore è il vuoto, come la prima manifestazione dell'egoismo è riempire tutto, l'egoista occupa tutte le posizioni. L'amore è discreto, lascia il posto all'altro, si svuota e prende la forma dello schiavo.

Dio la sua gloria la fa consistere nell'identificarsi con coi; quindi, non nel distinguersi. Mentre l'egoismo vuol distinguersi dall'altro, affermarsi sull'altro, la prima gloria di Dio è che prima di tutto si svuota, la seconda è che si identifica con l'altro e la terza è che si trova in tutto simile nell'apparenza e nella realtà ad ogni uomo, ma non basta: si fece più piccolo, si fece tapino.

Ecco le caratteristiche dell'amore: *svuotarsi, assumere la forma dell'altro, farsi più piccolo* e poi dice *farsi obbediente*. La parola *obbediente* in greco vuol dire *ascoltare stando sotto, sottomesso*. L'amore è sottomissione, non è dominio, è servizio, è andare incontro al desiderio dell'altro fino alla morte, cioè, tutta la vita a servizio. Tutta la vita di Gesù è un servizio, un'obbedienza all'uomo e non una morte qualunque, ma una morte di croce, cioè un servizio che arriva fino al degrado più infamante.

Paolo descrive così tutto l'itinerario del Figlio di Dio che è dio dall'eternità, entra nella storia, si rivela nella storia come Dio in modo opposto a ciò che noi pensavamo e così ci rivela il concetto di gloria: la nostra gloria sarà essere come Lui.

Questa è la rivelazione più alta di un Dio nascosto e incomprensibile all'uomo che non pensa a un Dio che si svuota, che lascia tutto il posto all'uomo, tutta la libertà, non pensa a un Dio che cede tutto all'uomo, che assume la forma dello schiavo, che diventa come l'altro; a un Dio che non si accontenta di diventare come l'altro, ma diventa più piccolo dell'altro: l'amore si fa più piccolo, si fa servo tutta la vita, fino alla morte e fino alla morte di croce.